

Simona
Morani



Colibri



CERCANDO
TED



GIUNTI



Colibri

Simona Morani



CERCANDO TED

 GIUNTI

Giunti Editore è socio di IBBY Italia



Leggere per crescere liberi

Sostieni anche tu IBBY Italia, i libri per ragazzi, la lettura e il diritto a diventare lettori.

www.ibbyitalia.it

Progetto grafico di collana: Clara Battello

Copertina: Susy Zanella

Testo: Simona Morani

Impaginazione: Sara Storari

Redazione: Veronica Fantini

www.giunti.it

© 2021 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese, 165 - 50139 Firenze - Italia

Via G. B. Pirelli, 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN: 9788809961760

Prima edizione digitale: maggio 2021



PRO.DIGI  GIUNTI
FESTINA LENTE

Cap. 1

LA TELEFONATA

Ricevemmo la telefonata di prima mattina, all'ora di colazione. Stavo guardando la televisione e lo squillo penetrante del telefono m'infastidì. Mia madre si affrettò in corridoio, piena di aspettative, mentre affondavo il cucchiaino nella ciotola di latte e cereali al cioccolato. In genere a quell'ora non chiamava mai nessuno e forse per quello la mamma si era precipitata a rispondere. Ma era soltanto il nonno. Percepì la delusione nella sua voce. Tornai a incolarmi allo schermo, masticando con rumore, ma di colpo lei s'irrigidì e fece una serie di domande che mi allarmarono. Doveva essere successo qualcosa di serio perché si esprimeva a monosillabi e intervallava le domande a lunghe pause. Smisi di mangiare, afferrai il telecomando e abbassai il volume.

«Ma sei sicuro...? Ieri pomeriggio?»

Captavo nel lontano gracchiare metallico soltanto qualche informazione. Si trattava dei cani. Sentii distintamente il nome di Ted e il cuore prese a martellare forte, quasi a farmi male. Vidi le mie lacrime cadere nel latte.



Ted. Il mio preferito tra i cinque cani da caccia del nonno. Rimasi immobile aspettando che la mamma riattaccasse.

«Tesoro, piangi?» disse stupita entrando in cucina.

«Ted è... morto?»

Lei mi disse che era solo scappato, che sarebbe tornato presto. Io replicai, concitata, che non era da lui, che non sarebbe mai scappato, che dovevano avergli fatto qualcosa.

La mamma si sfregò la fronte, pentita di avermelo detto, e cercò di correre ai ripari.

«Non adesso, Laura, ti prego. Mi scoppia la testa e dobbiamo andare a scuola. Se fai la brava, dopo ci facciamo raccontare tutto dal nonno, va bene? Ora asciugati la faccia e lavati i denti ché se no facciamo tardi».

A scuola mia madre si fermò a parlare con la maestra Vanda per spiegarle il motivo del ritardo. Io restai a singhiozzare fuori dall'aula insegnanti e a origliare ogni parola. Ultimamente avevo perfezionato quest'abilità.

«Un altro brutto colpo, povera piccola. Non ci voleva proprio».

«Sì, si è legata più del dovuto a quel cane...»

«Come biasimarla? Avete tutto l'appoggio della scuola. Se possiamo fare qualcosa...»

La porta si aprì e mi soffiai rumorosamente il naso.

Salutai la mamma. La maestra Vanda mi accompagnò personalmente in classe e raccontò l'accaduto ai compagni



pregandoli di avere comprensione. La mia amica Marica mi strinse la mano.

Passai ogni secondo di quella mattina a desiderare con tutta me stessa che arrivasse il pomeriggio.

Quando entrammo nel cortile dei nonni con la macchina, ci vennero incontro Diana, Gullit, Bingo e Arturo abbaiano festosi e rendendo l'assenza di Ted ancora più dolorosa.

In sala ci sedemmo tutti intorno al tavolo ad ascoltare la versione del nonno. Secondo la sua teoria, doveva essere accaduto nel primo pomeriggio, perché quando si era svegliato dalla siesta del dopopranzo ed era sceso in falegnameria aveva notato che Ted non era sotto il solito albero. Diana, la vanitosa *épagneul breton*, si era rintanata nella cuccia in garage, i segugi Bingo e Gullit, in genere ribelli e impenitenti, stavano mogi in fondo al vigneto, quasi volessero tenersi alla larga dal cortile, e lo spinone Arturo, il più anziano e tranquillo, puntava all'orizzonte oltre il curvone della Statale. Ted non si vedeva, ma non c'era motivo di allarmarsi: c'erano decine di posti dove poteva essere andato a riposare: nel pollaio, nell'orto, sotto qualche cespuglio di bosso, nella rimessa degli attrezzi... la casa era grande con diversi acri di terreno coltivato e alberi da frutto.

Soltanto verso sera, quando la nonna portò giù le ciotole di cibo e accorsero tutti tranne lui, fu chiaro che era



scomparso. Perciò, considerando che il nonno era stato con lui fino all'ora di pranzo, aveva concluso che la sparizione doveva essere avvenuta tra mezzogiorno e le due. Trasalii. In quelle due ore ero presente anch'io.

Negli ultimi tempi, dal trasferimento di mio padre in città, andavo molto spesso a casa dei nonni, soprattutto a mangiare e a fare i compiti, in modo da alleggerire un po' gli impegni della mamma che si era indebolita.

Ripensando al giorno prima, mi tornò in mente il rumore di una macchina che sembrava essere entrata in cortile, sarà stata l'una e quaranta perché in TV c'era il telegiornale. I cani avevano fatto il loro solito trambusto assordante e la nonna mi aveva ordinato di andare a vedere.

«Sto facendo i compiti» avevo risposto scocciata. Ma non era vero. Tra le pagine del sussidiario tenevo un giornalino.

Visto che i cani non la smettevano di fare confusione, la nonna mi aveva ripreso e alla fine ero andata, sbuffando. Mi ero affacciata sul terrazzo, ma non avevo visto niente di sospetto. Avevo solo sentito un motore in lontananza e l'abbaiare dei cani che diminuiva, fino a interrompersi.

«Chi era?»

«Una macchina che ha girato». Non era una rarità. La casa si trovava tra le curve tortuose della campagna, e spesso chi sbagliava direzione sfruttava la rientranza del nostro cortile per fare manovra e tornare indietro.



La nonna si era messa a rammendare, io ero tornata al mio giornalino finché mia madre non era venuta a prendermi.

«Non è scappato...» farfugliai sconvolta, in piedi accanto al tavolo della sala e circondata da tutta la famiglia. «Qualcuno l'ha preso. L'hanno rubato!»

Il nonno scoppiò a ridere. «Rubare un cane?!? Angela, fai vedere troppa televisione a tua figlia...»

«È stata quella macchina! Nonna, ti ricordi? Abbiamo sentito il rumore in cortile e i cani hanno abbaiato come pazzi...»

«Cosa vuoi che sia? Succede sempre...»

«Però l'orario coincide, no? L'hai detto tu stesso, nonno!» mi impuntai.

«Ma se qualcuno volesse rubarmi un cane, prenderebbe Gullit o Bingo che sono dei veri campioni, mica Ted che è una mezza cartuccia. Te lo dico io com'è andata: ha rincorso un capriolo, si è perso e, imbranato com'è, se abbiamo fortuna torna a Natale».

M'infuriai. Presi un succo all'albicocca dalla credenza e scesi in cortile. Diana e Arturo mi trotterellarono incontro e io odiai il fatto che loro fossero ancora lì, mentre il mio Ted era scomparso. Ce l'avevo anche con me stessa. Se fossi uscita subito, se fossi scesa di corsa avrei beccato il ladro, magari avrei potuto urlare o investirlo con la bicicletta. E invece, per colpa della mia stupida pigrizia, avevo



permesso che portassero via il mio migliore amico. *Per sempre*. Cominciai a calciare le piante, a strappare foglie e fiori a caso. Più tardi, ancora incredula, mi venne il dubbio che fosse tutto un malinteso e cominciai a setacciare ogni angolo della proprietà, casomai ci fossimo sbagliati tutti e lui fosse intrappolato o ferito in qualche angolo nascosto. Era un cane molto silenzioso. Non lo trovai da nessuna parte.

Tornando in cortile, accanto alla macchina del nonno parcheggiata metà sulla palladiana e metà sul prato, notai delle profonde tracce di ruota che arrivavano fino al primo filare di vite. Erano larghe e massicce: le ruote di un grosso fuoristrada. Il cuore prese a pulsarmi fino alle orecchie.

La mattina precedente c'era stato un acquazzone, breve ma lungo abbastanza da bagnare a fondo il terreno, dunque poteva trattarsi benissimo dei solchi che l'auto sospetta aveva lasciato nella terra: un veicolo in grado di trasportare grossi carichi nel bagagliaio. Sussultai: forse mi trovavo sulla scena del crimine.

C'era poi un altro elemento chiave che mi portava a respingere la semplice teoria dell'inversione di marcia. Un'auto di passaggio che avesse semplicemente voluto fare inversione non si sarebbe mai e poi mai addentrata fino ai filari di vite. Avrebbe utilizzato lo spiazzo davanti al cancello, più che sufficiente per fare manovra anche per un fuoristrada. Era una prova schiacciante. Chi era entrato aveva un obiettivo preciso. Nei panni della detective



scoprii uno spirito combattivo. Per colpa della mia negligenza Ted era stato rubato, ma adesso ero pronta a tutto pur di riportarlo sano e salvo da me. Sentivo che quella era la missione della mia vita e che avevo tutte le capacità per portarla a termine con successo. Arturo approvò le mie intenzioni strofinando il muso barbuto e umido contro il mio palmo.

Di sopra intanto era nata una discussione tra il nonno e la mamma. Lui le diceva che aveva fatto male a sposare mio padre, che a lui non era mai piaciuto, ma non gli aveva dato retta e adesso ne pagava le conseguenze. A un tratto vidi la mamma scendere le scale tirando su col naso. Tornammo a casa e decisi di tenere le mie investigazioni per me.

